— Anno XIX - N. 9 — CESENA — 3 Marzo 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

L' AGITAZIONE AGRARIA

NOTE E COMMENTI

Terminiamo la risposta alle critiche del « Popolano »

L' anticipazione delle spese — Non è vero ciò che si obbietta, esser, cioè, questo anticipo un obbligo derivante dalla natura stessa del contratto di mezzadria. L'art. 1655 del Codice Civile al capo 4° che detta le norme generali appunto per tale contratto, pone a carico del colono *il capitale dell' invernata* e all' art. 1657 *le spese che possono occorrere al colono per l' ordinaria coltivazione dei campi.* L' obbligo derivante dalla natura di un contratto, in cui il padrone rappresenta la parte del socio capitalista (è la definizione del *Popolano*) e il colono quella del socio lavoratore, col patto di dividere spese e prodotti a metà, non dovrebbe essere legittimamente che quello in entrambi le parti, di anticipare, ciascuno per la sua metà, le spese necessarie alla coltivazione e produzione. Se il padrone invece si presta, secondo le nostre consuetudini e convenzioni, ad anticiparle tutte lui, è giusto che di ciò gli si tenga conto, come di un patto speciale vantaggioso al colono.

Le somministrazioni invernali — E se inoltre il padrone, come è verissimo nella maggior parte dei casi —checchè neghi lo scrittore del *Popolano*— somministra nell' inverno grano e granturco ai coloni, che ne abbiano bisogno, e gliel somministra senza farsi pagare alcun interesse sul danaro rappresentato da tali prestazioni, non è questa una consuetudine comprovante che il colono è al sicuro dalle usure, e da qualunque apprensione pel suo mantenimento, mercè l' aiuto del proprietario? E chi non capisce quanto sia fuor di proposito e assurdo l' opporre che di ciò non si può tener calcolo, perchè a sua volta il colono lascia, senza esigere alcun interesse, al padrone una quota-parte di raccolti di sua parte, che vengono conteggiati solo a fin d' anno nell' avere del colono, godendosi così per 3 o 4 mesi il padrone a proprio beneficio (intende il *Popolano*) il frutto del danaro? Ma da quando in qua, dimandiamo, è ammissibile che decorra interesse a favor del debitore sul danaro, che rappresenta un rimborso di somme anticipate per 7 od 8 mesi? Se al chiuder dei conti il colono resta in debito (il che oggi avviene di rado), il padrone non calcola alcun frutto. Se il colono resta in credito, il padrone è pronto a pagarglielo per intero.

Il fitto della casa — Ci si consente che in alcuni luoghi si paga - meno male. E aggiungeremo che altrove non si paga solo il fitto della casa, ma un fitto generale, cosidetto « patto », che rappresenta anche l' interesse di quel capitale d' invernata e di tutte quelle somme di spese che per la parte colonica anticipa il padrone; fitto che non è lieve e va dalle 5 alle 10 lire per tornatura. Ma si vien fuori a dirci che da noi l' affitto si paga egualmente coll' obbligo dell' ingrasso del maiale!

Nulla di più insussistente. Anticamente l' ingrasso del maiale era un obbligo del colono, senza suo sacrificio, perchè vi soddisfaceva col raccolto della ghianda che era tutto suo. Oggi che le quercie, per la insipiente manìa degli atterramenti di ogni pianta secolare ed ombrosa (alla quale barbarie dettero spinta i coloni stessi), quasi più non esistono — mentre una volta ne era cosparso tutto il territorio e in collina e in pianura con gran beneficio della salute e del paesaggio — il peso colonico del maiale è stato da noi giustamente di molto ridotto, e si è adottato l' uso di concedere apposito appezzamento di terreno per coltivarvi ciò che meglio possa nutrire il maiale - e si è nel patto ultimo colonico del 1903 riconosciuto che con opportune limitazioni quel peso veniva ad essere sopportabilissimo ed era legittimato da altri vantaggi sensibili, che il colono godeva a carico del padrone. Nè va trascurata la considerazione che anche pel maiale la metà del capitale per l' acquisto viene anticipata senza frutto dal proprietario.

I ristauri ed i bonifici — Che il colono, non essendo un inquilino come gli altri, non debba pagare il nolito si capisce. Ma che, godendo della casa per sè e per i suoi — e le nostre case coloniche sono (salvo rare eccezioni) ampie, salubri e solide — sia disinteressato affatto dalla manutenzione della casa, cosicchè possa, senza averne responsabilità alcuna, con uso poco riguardoso lasciar deperire infissi e pavimenti, scale, muri e tetti, col render così più costosa al padrone, come spesso avviene, e troppo frequente la spesa dei ristauri, a noi non sembra giusto. E come ai contadini si insegna di protestare contro alcuni patti che si ritengono gravosi, sia permesso a noi suggerire ai proprietarii, che sarebbero nel loro diritto di cogliere il destro per domandare a loro volta l' esonero di carichi, che dovrebbero spettare ai coloni - e fra questi sono a nostro avviso i piccoli ristauri a quella parte almeno del fabbricato, che resta esclusivamente goduta per loro abitazione.

E così per i « bonifici », ossia per le nuove piantagioni, perchè non si dovrebbe almeno richiamare l' applicazione della norma legale dettata dal codice all' art. 1658, nel quale si prescrive che debbono farsi dal mezzadro le surrogazioni delle piante morte o fortuitamente atterrate o divenute infruttifere, mentre da noi si usano fare a tutte spese del padrone?

Per i « bonifici » che accrescono il capitale, è giusto che vi pensi il padrone; ma *non sarebbe curioso niente affatto che*, quando il colono continua a rimaner nel fondo, dove si sono eseguiti i *bonifici*, tanti anni quanti bastano, perchè egli ne goda la metà di tutto il nuovo prodotto, dovesse scontare a suo carico la metà della spesa di coltivazione e concimazione sostenuta dal proprietario per ridurre fruttiferi quei bonifici, restando ad esclusivo carico di quest' ultimo per intero solo la spesa del piantamento. Invece la convenzione nostra è che 3 anni anni almeno le cure suddette non sono per nulla a carico del colono - nè il padrone ne riceve alcun compenso nemmeno dopo. Se dunque si richiama l' attenzione anche su questa spesa maggiore aggravante il proprietario, per dimostrare che va unita a parecchie altre decurtanti la rendita a suo profitto, in modo che il contadino viene a goderne più della metà, che cosa c'è da gridar contro, come si dicesse eresia?!

Le tasse correspettivo di servizii pubblici — Negare che questo sia uno dei principii di giustizia in materia di tasse è impossibile Voler mettere come unico principio che le tasse colpiscan solo chi possiede è una stolidità. Ne conseguirebbe che ad es. un avvocato, il quale nulla possieda e guadagni un reddito annuo rilevantissimo nulla debba pagare di tasse. E se il *Popolano* osservasse che quel reddito è frutto del lavoro, siccome secondo le sue teorie il lavoro non deve essere colpito, così resterebbe tale e quale l' *enormità* della strana teoria in fatto di imposte.

I bracciauti e gli artigiani usufruiscono anch'essi dei servizi pubblici, senza pagar tasse, ci si fa riflettere! Ma questa è appunto la limitazione necessaria ad ogni applicabilità di principii economico-tributarii. La giustizia nell' applicare una tassa si fonda, anche secondo la scuola più liberale, sopra tre regole principali: *che vi sia materia tassabile* (e questa non vi è, se non dopo lasciato in disparte il minimo necessario alla vita) - *che corrisponda ad un' utilità pubblica goduta* (e questa si ha nei servizi resi alla comunità delli abitanti colle strade, colle scuole, colla tutela della igiene, della pubblica sicurezza, con tutte le istituzioni intese all' incremento educativo-economico-morale) - *che sia sopportabile senza diminuzione della ricchezza capitale del paese* (e questa regola si viola ogni qualvolta, come ne siamo ora minacciati, si voglia imporre oltre alla potenzialità dei contribuenti sulla proprietà).

Ciò posto, si giustifica colla prima regola la esclusione dei poveri e dei braccianti dal pagar tasse, sebbene risentano i beneficii dei pubblici servizii; colla seconda si giustifica pienamente che capitale e lavoro siano tassati, quando sì l' uno che l' altro producano reddito oltre quel dato limite, che da sè solo equivarrebbe a povertà; colla terza regola infine si giustifica anche meglio la distribuzione delle tasse su varie classi, in modo che siano proporzionatamente da tutti quelli che possono pagare.

Ed è affermazione gratuita senza alcun fondamento, se non di partigiana cecità, che non possano pagarle i contadini, per la loro parte, dinnanzi al fatto, che l' averle pagate sinora non ha loro ostacolato un evidente progressivo miglioramento, una evoluzione economico-agraria, di cui egregiamente in altra parte di questo stesso foglio ragiona un giovane e colto nostro concittadino. Chi non potrebbe più pagarle sarebbe il proprietario, quando lo si forzasse a sostenerle tutte lui. Chi renderebbe proprietà e lavoro incapaci a sostener più oltre il peso delle tasse sarebbe l' amministratore pubblico, che ancor le accrescesse.

Tu quoque? — Anche il *Popolano*, che dovrebbe rispettare l' empirismo come suo generatore, vorrebbe scacciati gli *empirici* dalle fattorie!

Ma crede sul serio, che a migliorar condizioni di coloni e proprietarii aumentando la produzione, occorra cacciar via i vecchi fattori campagnuoli e affidarsi ai giovani diplomati? Ma, lasciando anche sotto silenzio certi dolorosi esempi, che in breve e recente tempo abbiamo avuto della *superiorità* dei giovani diplomati, se possono trovarsi giovani diplomati, serii, buoni, degni di stima e fiducia, ancor più facile è trovar queste qualità nei fattori, che hanno lavorato come contadini, che hanno letto e studiato il gran libro della terra e della esperienza col lavoro, che sono tipi di antico galantomismo, di fedeltà al dovere, di buon senso, di affezione al padrone e alla campagna.

E con qual coscienza di verità potete accusare i padroni *di non spendere un soldo per la terra*? Tutti spendono a seconda dei mezzi di capitale circolante che hanno - e molti per migliorar il nutrimento della terra si sono indebitati. E osate rimproverarli di non spendere, Voi, che vi agitate per toglier appunto ai proprietari quel poco di potenzialità a spendere che era a loro rimasta, Voi che siete davvero quelli che *non spendono un soldo per la terra*, ma anzi ne distraggono parecchi soldi - e i versamenti, e le sottoscrizioni pro-agitazione e pro-*Popolano* lo provano?

Ciò che era giusto tre anni or sono non può esser divenuto ingiusto ora — Perchè ciò fosse, dovrebbero dimostrarsi migliorate di assai le condizioni del proprietario — peggiorate assai quelle del colono. Nulla di ciò — forse più il contrario, se mai.

È inutile arzigogolare che i coloni allora non chiesero l' esonero delle tasse perchè, *sapendo che la via delle conquiste economiche è lunga e si deve percorrere a piccole tappe con soste opportune*, non vollero chiedere tutto in una volta! No — voi li calunniate, così dicendo. I coloni non sognavano allora che si potesse arrivare a pretendere l' esonero delle tasse. La fratellanza contadini allora, coscientemente sincera (noi vogliamo crederlo e con noi deve crederlo tanto più il « Popolano ») proclamava che col patto concordato, nel quale si era riprodotto, senza il monomo accenno di objezione o discussione, nemmeno da parte dei consulenti On. Comandini e Avv. Franchini, l'obbligo delle tasse a metà, si era *saviamente contemperato il soddisfacimento alle aspirazioni dei mezzadri col necessario riguardo elle condizioni dei proprietarii*; la fratellanza contadini allora dichiarava *cessato qualsiasi motivo di lotta, di dissidii, e che, essendo base presso noi alla vita economica le sorti della mezzadria e dell' agricoltura, queste rimanevano salvaguardate colla intelligenza cordiale dei contraenti.*

Questi concetti pubblicamente si leggevano annunciati con solennità nel 1903 in un manifesto che portava la firma dei delegati della *Fratellanza*. Ed oggi i contadini non possono, non debbono dimenticarlo.

E a chi si disdice e vuol rinnovar lotta, e dissidii più acerbamente di prima, mettendo in pericolo le sorti della mezzadria, la minor accusa che si possa rivolgere, è non saper esso il male che arreca, nè la colpa che contro il paese e se stesso commette. Vani i cavilli, i pretesti; vane le contorte o reboanti parole — per coonestare il triste fatto. Allora si promise e riconobbe ciò che oggi si vorrebbe disconoscere e non mantenere.

Né si ripeta che il patto concordato non fu applicato — sarebbe un' aggravante per chi ha suscitato il movimento inconsulto — sarebbe un voler ammettere che già fin d' allora si pensava al modo di tornare all' assalto, mentre si fingeva la pace e la concordia, per meglio disarmare i proprietarii!

Le cinque ragioni dimostranti la impossibilità che i proprietarii rinuncino al diritto di dividere le tasse a metà.

La prima non è compresa dal « Popolano » — e cioè la ragione che saranno ben pochi i casi nei quali un proprietario possa andar da se nel fondo a coltivarselo. Dov' è l' astrusità?

Non è logico ammettere che in tutti gli altri casi — e sono i più — nei quali il piccolo proprietario non può lavorar da se il fondo, il dividere a metà i prodotti, addossandosi l' intero peso delle tasse, è insostenibile?

Ciò che non si comprende piuttosto è lo sprezzo col quale il « Popolano » dichiara *non potersi occupare di quella gente di persone che, avendo un solo podere, pretendono di vivere sulla proprietà senza lavorare.* Ah! dunque dei *minimi* non vi curate! — si schiacciino pure. Che importa, se il loro piccolo possedimento appartiene a quella proprietà appunto che dovrebbe esser più che mai rispettata perchè formata col frutto del proprio lavoro? Che importa se il possidentuccio è vecchio, è inabile ad altri lavori e fa già miracolo ad occupare quel poco d' attività che gli resta nel sorvegliare e dirige-

re la sua piccola azienda? Che importa il suo diritto che legge, Stato e Comune dovrebbero tutelare? No — quel pic- colo proprietario è un ozioso, un inetto, un parassita — grida il « Popolano » — bisogna eliminarlo. Ecco i sentimenti di uguaglianza, di fratellanza, di giustizia civile! E se noi rispondessimo che ci sembra dovesse piuttosto la società liberarsi di chi pretende vivere, senza nulla possedere e senza lavorare affatto!

Alle altre quattro ragioni, si oppongono esclamazioni curiose. Dagli amici nostri si dice: *i proprietarii hanno debiti, censi, mutui sui poderi, in gran parte fatti per aumentar la redditività della terra, il che è tornato a vantaggio pur dei coloni — i proprietarii, come risulta evidente dai conti culturali ed economici di aziende agrarie, hanno spese maggiori e rendita quindi minore.* Ebbene? — si risponde. Ci deve pensare forse il colono a far stare meglio il padrone? Ciascuno per se. E sia pure — replicheremo — sebbene sembri così contraddetta la divisa di solidarietà moderna del *tutti per uno ed uno per tutti*. Ma lasciate che se ne preoccupino gli interessati, per concludere ragionevolmente di non poter aderire alle pretese che vorrebbero ancor più accrescere i pesi padronali e tanto anzi da metterli nella necessità di scioglier ogni contratto di mezzadria e abbandonare la terra o ridurla a cultura estensiva.

Il nostro paese non è di latifondisti ma di piccoli e medi proprietarii si osserva dagli amici nostri. E che perciò? ci si risponde.

Che colpa avete voi se non vogliono lavorare e pretendono vivere solo colle loro piccole rendite agrarie?

La colpa evidente vostra è questa di voler toglier loro anche questo modesto ed onesto reddito!

Il peso della tassa colonica aggiungendosi a quello della dominicale formerebbe oltre il 30 o|o sulla rendita effettiva. Questo si diceva e si dimostrava dalli amici nostri. E che cosa è mai un 15 per cento di più? si ha la disinvoltura di risponderci. Non sarebbe infine che un discendere — aggiungono gli avversarii — dal 5 al 4 1|2 tutt' al più di frutto sul capitale. E credono averlo dimostrato, semplicemente affermando. Ma che razza di contabilità agraria è codesta! Noi non conosciamo i conti delle pubbliche amministrazioni ai quali si riferisce il *Popolano* Ma conosciamo quelli di molte amministrazioni private — e sappiamo che per calcolare con qualche esattezza il netto reddito medio in agricoltura, bisogna guardare dapprima ad una lunga serie di anni, poi alla relatività coi mercati e colla generale situazione dei valori, del prezzo tanto delle terre come dei prodotti, bisogna porre mente ai metodi che possono, a seconda che una spesa (case, bonifici, macero, migliorie) si porti ad aumento di capitale o a detrazione dalla rendita lorda, variare di molto le risultanze nette. Ora, tenendo conto di tutto e non ricorrendo ad artifici contabili, noi siamo certi che oggi in media la rendita padronale può essere del 5 o|o scarso nei terreni ottimi e appena del 4 o|o negli altri —che domani, se tutte le tasse fossero a carico di questa rendita padronale, si otterrebbe solo un 4 1|4 o|o per i poderi migliori un 3 1|4 o|o per tutti gli altri.

E ciò sarebbe davvero iniquo e disastroso. È un errore enorme pretendere che si uniformi alla discesa o al livello delli *interessi del danaro in titoli* il reddito di un capitale investito nella terra, nell' agricoltura. Ma chi non capisce che, quando non siavi più un vantaggio, corrispondente alle cure senza confronto maggiori, per il capitalista agricoltore, i capitali rifuggirebbero da tale investimento, e ne conseguirebbe la rovina di questa principal fonte di pubblica ricchezza?

La voce che ai proprietarii saranno diminuite le tasse — Il « Popolano » protesta di non aver mai promesso che il *Governo diminuirà le tasse.* E ben vogliamo crederlo. Non ci mancherebbe altro, che alle molte promesse che si arrogano i repubblicani di poter fare alle masse, ne aggiungessero anche a nome del Governo!

Ma il foglietto volante dei nostri amici alludeva solo a tasse comunali e ad una voce circolante per le campagne, che la sovrimposta prediale, una volta avessero i padroni consentito alle richieste coloniche, sarebbe stata dai locali amministratori ribassata, e tanto da non far sentire quasi per nulla il peso della concessione! Ciò abbiamo sentito noi stessi da un contadino — il quale certamente non faceva che ripetere quel che gli avevan fatto credere. Non occorre soffermarsi a far rilevare tutta la insidia di tal voce — quando si sa a qual punto i nostri amministratori abbiano spinto le spese permanenti del bilancio Comunale e come si pensi ancora ad accrescerle rendendo inevitabili aumenti di tasse. La verità è in ciò che già dicemmo altra volta. Appunto perchè si trovano nella necessità derivata dai loro errori di crescer tasse, tentano disinteressare da queste la classe colonica — per poter così più liberamente colpire la proprietà.

Una grossa corbelleria — Non è il caso di confutare la più volte sentita corbelleria che le nostre terre possano ancora aumentare del 20 o 25 o|o la loro produttività. Lasciamole dire pur queste cose a cattedratici, che sognano a tavolino con calcoli non resistenti dinanzi alla pratica conoscenza dei nostri veri lavoratori ed agricoltori. Ma per conto nostro contentiamoci ad osar di dire che potrà esser mantenuto il reddito attuale, se si lascierà un po' vivere il proprietario.

In conclusione — restano confermate la ingiustizia e la impossibilità di ciò che si chiede ai proprietarii.

×

Che cosa c'entra? Quel povero incrimirato foglietto volante terminava col consiglio rivolto a proprietari e contadini — « non esservi che un solo modo per risolvere l'errata e pericolosa agitazione in un esito che non sia rovina per tutti — ed è di tornare ad unirsi, a stare stretti nella difesa dei proprii interessi e dell' agricoltura e dell' unica vera risorsa economica del paese che è la mezzadria » e aggiungeva anche l'idea di una lega per ottenere dal Comune e dalle provincie che, invece che crescere, togliessero un po' di aggravio a questa nostra perseguitata rendita agraria. E si avverta che non solo non se la prendeva affatto col Governo, ma diceva chiaro e tondo essere un brutto scherzo degli agitatori dei coloni quello di invitare i proprietarii ad agitarsi pur essi contro le tasse Governative, mentre sono proprio non quelle del Governo le opprimenti, ma quelle del Comune e della provincia.

Di più si permetteva chiedere logicamente: giacchè deputati ed amministratori nostri vengono ad appoggiare e premere i coloni contro il patto delle tasse, e declamano alle folle plaudenti che i lavoratori non devono pagar tasse, o perchè non si interessano a che le tasse vengano diminuite dai Consigli Comunali, Provinciali, e dal Parlamento? perchè non si agitano piuttosto a che si tolga la ricchezza mobile e la tassa focatico ai contadini?

Ebbene, per rispondere a così mite ragionamento che cosa c'entra tutta una serie di maldicenze contro il Governo, tutta una litania di lodi e di incensamenti all' opera politica ed amministrativa dell' on. Comandini?

Che cosa c'entra rispondere ad un'accusa di *pazzi* che non fu data? Abbiamo letto e riletto il foglietto volante e non abbiamo proprio trovato la qualifica di *pazzia* attribuita ad altro che alle *promesse* assurde fatte dai propagandisti della agitazione ai contadini. E non è temperato il chiamar pazzia un promettere che, se staranno forti contro i padroni, diverranno presto padroni essi? Non sarebbe stato il caso di riferirsi piuttosto ad un articolo del codice penale?

Il foglietto volante, in fatto di spese e tasse, accusava gli amministratori locali di aver cresciuto sproporzionatamente queste per aver voluto aumentar oltre il necessario quelle.

Ora, se chi scrive nel « Popolano » ha creduto calcar la dose portando alla dignità di pazzi i suoi amici e di pazze le spese loro, può darsi abbia le sue ragioni di farlo. Ma il foglietto volante non conteneva tali parole. E il voler girare alla Deputazione e al Consiglio provinciale un' accusa di pazzia che non esiste se non nella artificiosa fantasia del « Popolano » è davvero inconcepibile!

Non ribatteremo con cifre le affermazioni apologetiche dell' opera amministrativa repubblicana.

L'abbiamo fatto ogni anno, lo studio critico, minuto della situazione finanziaria coi confronti esatti, matematici, fra il passato e il presente — anche pel bilancio 1907 scrivemmo due lunghi articoli illustrativi. Rimandiamo a quelli chi avesse vaghezza e pazienza di occuparsene.

Ci limiteremo a ripeter soltanto: che la passata amministrazione ebbe il sistema razionale, equo, saggio di far fronte alle spese effettive permanenti con entrate ordinarie e limitare alle sole spese urgenti di carattere eccezionale temporaneo, ma di utilità certa e duratura, la creazione di prestiti — che ossa potè provvedere sufficientemente ai servizii pubblici tutti e nel tempo istesso diminuire di 32 mila lire le tasse — che il debito delle L. 60 mila per la strada della Fabbrica da zucchero fu a vantaggio di una delle poche opere veramente produttive e benefiche a tutte le classi — che l'altro di L. 68 mila per l' acquedotto, sebbene deliberato, non venne contratto — e fu l' amministrazione repubblicana che volle dargli corso, riconoscendolo necessario — che di storni, di spese differite, di prestiti piccoli e grossi si rese la nuova Amministrazione colpevole in modo così ampio e frequente, che davvero ci vuole un certo coraggio ammirevole a far accusa contro la precedente di un nonnulla in confronto suo — che, nonostante i giuochetti contabili, il fatto vero è che le tasse furono sin dal primo anno cresciute di ben L. 58533.48 — e la relazione stessa del Bilancio 1903 lo attestava — e si scusava col solito sistema di addossare la responsabilità ai vinti, e cercava attenuare l' impressione col far rilevare il beneficio arrecato dalla riforma del dazio di ben L. 78000 (e questa era eredità della precedente Amministrazione, contro la quale si osò dire che aveva lasciato in brutte condizioni il bilancio) e per far digerir meglio l'aumento delle tasse si faceva intravedere che in seguito sarebbero di nuovo calate.

Invece ogni speranza svanì — e ogni anno si crearono impegni nuovi, permanenti nella spesa, con un sistema spensierato, che sarà popolare, ma che conduce alla miseria del popolo.

Le cose buone fatte, come ad es. l' atterrata barriera daziaria, il ricreatorio scolastico, la refezione, il miglioramento alli organici e al servizio-pensioni dei varii stipendiati, l' impianto di pompe a pozzi in campagna, l' allacciamento coll' acqua potabile di nuove piccole fontane ecc. non furono che esecuzioni, continuazioni e completamenti di quanto avevano iniziato i nostri amici — i quali avrebbero fatto ugualmente e meglio senza tanti aumenti di pesi e di debiti.

Ma di fronte a questo po' di bene, quanto male! Ne vediamo gli effetti in questo stato di agitazione e di perturbamento nei rapporti economico-sociali delle varie classi. E i grandiosi edificj scolastici, cui si aculngono - accentrando le scuole antigienicamente, e creando un prestito per il cui ammortamento non si potrà provvedere senza aumentare ancora le tasse? Tanto è ciò vero, che regolarmente avrebbe dovuto figurare quest' anno in bilancio la 1ª rata - ma col pretesto che si pagherà al 1° Gennaio 1908 si differisce lo stanziamento al bilancio futuro. *Deus providebit!* È proprio il sistema di vivere alla giornata - differendo più che si possa i pagamenti. E a rendere poi i contribuenti meglio atti a sostenere gli inevitabili nuovi aggravj, si favorisce un' agitazione cosidetta agraria, ma che ha un substrato visibilissimo politico-rivoluzionario, la quale non potrà che diminuire le forze economiche del paese! Questa è l' opera, di cui si vantano e sono lieti per i loro amici, i signori del « Popolano» Questa è la verità. E l' audacia di chiamar falso ciò che è vero può lì per lì illudere chi non conosca a fondo le cose - ma è giuoco pericoloso.

La tassa di famiglia, pel cui esonero a qualche colono tanto si vantano i repubblicani, durante i primi 16 mesi della loro amministrazione fu reimposta a molrissimi che erano stati sgravati dalla precedente Amministrazione - e crescendo nella maggior parte dei casi la somma. Se nel 1904 si pensò finalmente ad esonerare i redditi di prima categoria, fu perchè sin dal 1903 nella discussione del bilancio i nostri amici, allora minoranza in Consiglio, combattendo l' ammento, sostennero doversi alleggerire i contadini. Gli amici nostri non potevano al tempo della loro gestione tassare sul reddito, perchè allora non v' era il regolamento attuale autorizzante ad adottare tale criterio. Gli amici nostri avevano portato a lire 2 quelli che pagavano lire 4. Gli amici del *Popolano* hanno soppresso il minimo di lire 2. Ecco tutto. E del resto la norma di tassare i redditi dalle 400 lire in su è norma ancor vigente nel regolamento. Dunque è vano il declamar che è falso ciò che appunto su tal norma diceva quel *foglio volante.*

Felix culpa — Sì - l' on. Saladini poteva dire *colpa felice* quella accusata dal Commissario Regio del 1899 contro gli Amministratori d' allora - perchè questi avevano saputo ottenere coi mezzi ordinarii del bilancio un notevole progredimento di ben fatta spesa per la pubblica istruzione. Ma non regge il senso della *felice culpa* e si converte in triste parodia, quando invece di aumento commisurato alle forze del bilancio, si tratta di un eccesso *a dismisura*, come si esprime, pur vantandosene il *Popolano*, eccesso che schiaccia il bilancio e torna a danno di ogni altro servizio. Ma e poi, che basta proprio *spender molto* per *spender bene?*

La particella — Dunque il *Popolano*, dopo aver vilipeso i proprietarii come gente invasa da pazzo terrore, si degna assicurarli « che non saranno ridotti alla miseria così rapidamente! » Si degna permetter loro che continuino *per ora* a possedere, purchè si rassegnino a perdere qualche PARTICELLA frattanto della loro rendita. Già - è una PARTICELLA, *per ora*, di 350mila lire, che si vuol togliere alla rendita dei proprietarii Cesenati - salvo a togliere il resto dopo! E se i proprietarii dinnanzi a questa bazzecola si inalberano - sono gente paurosa e miope! Oh! quanto più civile e patriottico il timor nostro, che il vostro allegro sarcasma!

Noi e gli amici nostri temiamo sì, e ci addoloriamo per l' avvenire del paese, vedendolo da un lato in preda a discordie ognor più dividenti classi e persone, a lotte aspre e perniciose, a fanatismi ciechi di parte, sotto l' incubo di dottrine malsane, di idealità antisociali, e dall' altro ridotto a servitù, sotto il nome di libertà, per opera dei locali dominatori ed organizzatori.

Voi di tutto ciò ridete?

Badate - anche noi abbiamo un riso da dedicarvi - ed è simile a quello antico, che ad un patriotta illustre dettava il famoso epigramma:

Libero pensi ognun come desia;
Ma se qualcun non pensa come Noi,
Ghigliottinato sia!

Polemichetta — L' on. Comandini, che, modestia a parte, si afferma padrone assoluto della parola ci accusa di non aver mai studiato o di non ricordare il pensiero sociale di Mazzini. Confessiamo di non conoscere un Mazzini socialista. Aspettiamo di conoscerlo dal nuovo interprete, che intanto ci invita *a presentare l' elenco dei veri amici degli agricoltori che acconsentano a dispogliarsi di quella parte della loro proprietà che non è legittimata dal loro lavoro* - invito che terremo allorquando egli ci offra i dati sicuri per dividere in una proprietà la parte legittimata dal lavoro da quella non legittimata, e ci provi non legittima la trasmissione creditaria dei beni, e ci fornisca l' elenco delle proprietà che non hanno nè ebbero mai origine dal lavoro. - Ma ne ragioneremo forse meglio, dopo aver sentito chi, *coi testi di dottrina repubblicana alla mano*, si accinge a dimostrarci come Mazzini volesse raggiungere lo stesso fine del *Socialismo.*

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA

— MILANO —

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

Agitazione Agraria e Mezzadria

Siamo lieti e onorati di pubblicare l'articolo che segue e di segnalarlo ai nostri lettori. Mentre tante ed impronte ciancie, tante leggerezze e superficialità, spesso malignamente accozzate, caratterizzano la maggior parte degli scritti e delle orazioni dei fautori dell' odierna agitazione agraria, qui è profondità e novità di vedute, forza di ragionamento; qui è la realtà raffigurata francamente qual' è; qui è additata la vera via per il benessere degli agricoltori, mezzadri o proprietari che siano; qui sono chiaramente accennati i pericoli che, perdurando l' odierno sommovimento, minaccierebbero la mezzadria, producendone inevitabilmente la morte e trasformando i coloni tutti in braccianti.

Le ragioni qui svolte sono un' anticipata ed esauriente risposta a quanto potrà contenere il Memoriale della Fratellanza che si sta preparando e di cui è facile prevedere il contenuto.

Noi vi richiamiamo sopra l' attenzione di tutti, e ci auguriamo che questa onesta voce ed altre consimili valgano a liberare le menti dalla nebbia insidiatrice onde cercano avvolgerle quegli agitatori, i quali sono mossi soltanto da mire politiche. *N. d. R.*

Nel molto che si dice e si scrive sull' agitazione dei contadini dai suoi fautori, ciò che più sdegna è la leggerezza, la superficialità, l' ignoranza, la malafede colle quali si trattano fatti e questioni. Tutto si svisa, si altera, si confonde; dallo spudorato « *per non morire di fame e di freddo* » del *Savio*, alle fantasie del *Cuneo*, alle corbellerie del *Popolano*, a quanto fu detto nel comizio del 5 Febbraio, è tutta una serie di mistificazioni, di contraddizioni, di improntitudini, di offese alle verità più note; calcoli sulle rendite dei contadini senza ombra di fondamento, affermazioni di disagio fra i nostri mezzadri in contrasto con quanto ognuno vede e sa, criterii e concetti assurdi, lontanissimi dalla realtà delle cose, dalla serietà; tanto che sembra che si tratti non già della Romagna che abbiamo conosciuto finora, ma di una Romagna creata a bella posta per le esigenze del momento politico. Gli è che ognuno s' affretta per arrivare primo in questa corsa alla popolarità, ognuno cerca di accaparrarsi il favore della massa, ognuno s' affanna a mettersi in mostra per non essere dimenticato nel momento del premio. Ma chi è abituato a discutere con serietà e con onestà delle cose serie, ed è nemico di ogni confusione e sa quel che sia agricoltura e mezzadria, e quale *sia la condizione* del mezzadro, sente disgusto, sente nausea di tutta questa gazzarra, di questa fiera di falsità e di esagerazioni, di tutto questo tumultuario ed interessato arrabattarsi attorno alla questione dei contadini, e pensa che sia necessario mettere le cose in chiaro per smascherare gli avversarii e specialmente impedire che molti sinceramente credano, non conoscendo le cose, che il contadino veramente stia male, e si trovi costretto a domandare un miglioramento.

La questione dei contadini deve essere portata sul terreno *economico*, e quivi soltanto discussa se si vuole arrivare ad una conclusione che sia in relazione cogli attuali ordinamenti sociali; si deve esaminare quale sia la posizione della mezzadria e del mezzadro rispetto alle maggiori esigenze della vita, alle mutate condizioni del mercato di consumo, allo sviluppo della produzione agricola, e da questo esame decidere se il contadino abbia ragione di lamentarsi del suo stato in confronto di quello delle altre classi sociali.

1° Si rappresenta il mezzadro come aggravato dalle mutate condizioni economiche e sociali, dall' aumentato costo della vita, e si sostiene che, poichè tutte le altre classi di lavoratori migliorano la loro condizione coi sempre crescenti salarii, il contadino non può rimanere eccezione fra la regola generale, non può rimaner fermo fra questo universale movimento; questo il preteso fondamento economico dell' agitazione. Si potrebbe subito dire che l'aggravio per l' aumentato costo della vita tocca anche i proprietarii, oltrechè in generale, in ispecial modo nell' esercizio dell' agricoltura; così il cresciuto prezzo del bestiame *(per cui il proprietario deve tenere investito un capitale molto maggiore che per il passato)*, la maggiore spesa in fabbricati e loro manutenzione, in bonifici, possono benissimo far riscontro all' aggravio che colpisce il contadino per il cresciuto prezzo della mano d' opera.

Ma ben altro vi è da dire. La posizione del mezzadro di fronte al mercato è fondamentalmente diversa da quella delle altre classi lavoratrici, anzi è opposta, poichè il mezzadro *è venditore di generi, è un produttore*, e *quindi dall' alto costo della vita, non un danno gli viene, ma un vantaggio*; tutti i generi di prima necessità (grano, vino, legna, abitazione) il contadino trae direttamente dalla terra, molti altri (canapa, vino, carne, seta, frutti, ova ecc.) *vende*; per i primi è fuori dell' influenza del mercato, per i secondi egli gode degli alti prezzi, *proprio come i proprietarii*, e li *desidera*: *perciò il momento che attraversiamo, momento di alti prezzi, è quant' altro mai favorevole ai contadini*; cosichè si può dire che la classe dei mezzadri *è l' unica che non abbia ragione oggi di lamentarsi e di agitarsi, perchè è l' unica, fra le classi non possidenti, che dall' alto prezzo dei generi raccolga non un danno, ma un vantaggio.*

Il nostro mezzadro non è, economicamente parlando, un proletario, poichè ha comunanza di interessi coi proprietarii, e gode dei benefici della proprietà; piuttosto ha figura *di piccolo proprietario*, ed a molto maggior ragione del contadino si debbono chiamare proletarii gli impiegati, i professori, i professionisti e tutti coloro che, non essendo capitalisti, vivono la vita dispendiosa della città e sopportano, senza alcun compenso, tutto il peso del maggior costo della vita. NON SI SAPREBBE VERAMENTE IMMAGINARE UNA POSIZIONE ECONOMICAMENTE PIÙ SICURA, SOCIALMENTE PIÙ STABILE, DI QUELLA DEL CONTADINO CHE, FISSATO ALLA TERRA, È AL COPERTO delle CRISI SOCIALI e *dalle variazioni dei prezzi venali sui generi di prima necessità*; posizione, fin più sicura e più stabile di quella del proprietario stesso il quale, avendo bisogno non di generi ma di rendita, dalle oscillazioni del mercato, *o da un cambiamento del regime doganale* (per es abolizione del dazio sul grano) può essere gettato in una crisi gravissima, crisi che ben poco toccherebbe il mezzadro; in una parola, il contadino, in confronto delle altre classi, è *in una posizione privilegiata*; egli, nel suo fondo, è come dentro una fortezza, dalla quale può sfidare vicende sociali ed economiche, crisi di industrie e di commerci, una fortezza che lo ripara da tutte le peripezie che corre la produzione esposta all' alea dei prezzi.

Ecco perchè l' agitazione dei contadini è *economicamente, socialmente una ingiustizia, un errore, un assurdo*, ecco perchè la parte che compiono oggi i mezzadri non risponde alla loro condizione economica, è in contrasto coi loro bisogni e coi loro interessi; così facendo *essi si confondono coi salariati.*

2° Ben altra è la strada che deve seguire il mezzadro per migliorare la propria condizione; il contadino trova la propria fortuna nella mezzadria stessa, la quale, rendendo il lavoratore partecipe dei prodotti, lo rende pure partecipe *dell' aumento di questi; e perchè l' aumento della produzione agricola è innegabile, continuo, ineluttabile, ed i mezzi per ottenerla sempre più economici, sempre meno faticosi* (macchine agricole), è qui che il contadino, *socio nella produzione*, trova il proprio miglioramento, TROVA L' AUMENTO DEL SUO SALARIO; *è nell' essere associato alla produzione sempre crescente che egli trova l' elevazione della sua vita, nell' essere indissolubilmente legato all' industria agricola ed alle sue sorti progressive*, nel godere di tutte le forze nuove che la scienza presta allo sfruttamento della terra, di tutti i vantaggi, di tutte le agevolezze che l' odierno spirito industriale ed inventivo, la meccanica agraria, l' associazione, la cooperazione apportano all' agricoltura.

Il salario del mezzadro adunque sale naturalmente, SALE AUTOMATICAMENTE col crescere della produzione, senza bisogno di mezzi artificiali; il mezzadro entra nell' ingranaggio della produzione, *l' accompagna nel suo cammino ascendente*, e dei frutti che si raccolgono lungo questo cammino sempre prende una parte. *Questo è il campo naturale entro il quale si svolge il miglioramento delle condizioni del contadino, non l' altro delle agitazioni proletarie, che sono incompatibili colla mezzadria.* ANZI, IN MAZZADRIA, DEL PROGRESSO DELL' AGRICOLTURA SE NE AVVANTAGGIA PIÙ IL CONTADINO CHE IL PROPRIETARIO. Infatti come si ottiene il progresso dell' agricoltura, la coltura intensiva? Prima di tutto con *maggiori capitali*; capitali immobili (fabbricati), capitali mobili (bestiame, macchine), capitali circolanti (concimi, semi). Senza di ciò nè istruzione, nè buona volontà di proprietario, nè diligenza e lavoro di contadino ottengono di innalzare notevolmente la produttività della terra; *danaro vuol essere da investire nella terra! E questo chi lo mette o lo anticipa?* Il proprietario. *Dunque è soltanto per opera e con sacrificio del proprietario che aumenta la rendita dell' industria agricola, è per opera e con sacrificio di una sola delle parti che si procura il vantaggio della società mezzadrile.*

Nè si dica che il contadino mette il lavoro e quindi presta il suo contributo all' aumento della produzione; perchè in una agricoltura intensiva, nel senso tecnico e scientifico della parola, *la forza di lavoro necessaria non cresce, ma diminuisce* (per il continuo perfezionarsi degli attrezzi agricoli, per l' uso sempre crescente delle macchine, per la maggior parte fatta al *prato* e conseguente riduzione dell' estensione a cereali e piante sarchiate); è insomma soltanto il *maggior* capitale che mette *in valore* la terra, che la rende più fertile, *che perciò rende più proficuo il lavoro del contadino, più fruttuosa la sua giornata,*

che *eleva cioè la sua mercede.* Con una formula sintetica si può dire che in mezzadria col progredire e svilupparsi dell' agricoltura, *la quota di concorso alla produzione del capitale cresce sempre, e quella del lavoro resta ferma anzi diminuisce, il che vuol dire semplicemente che nel progredire dell' agricoltura ha più da guadagnare il mezzadro del proprietario, che la mezzadria serba un avvenire migliore al contadino che al proprietario,* perchè il proprietario deve sostenere *tutto* il peso dei miglioramenti, ma percepire *soltanto la metà* degli *utili* che ne derivano

E questi fatti, *dei quali lo scrivente ha fatto personale esperienza,* sono confermati dalla teoria Uno dei più competenti cultori di economia agraria, il prof. Niccoli, parlando del *fattore della produzione* dice « il capitale, in sulle prime pressochè nullo o meschino, va gradatamente aumentando, e tende un poco alla volta con ineluttabile legge, *a prendere il sopravvento,* in principio sulla terra, *quindi sul lavoro, ed a diventare il fattore predominante* » (Nuova Enciclopedia Agraria, pagina 8); e più particolarmente *parlando della mezzadria* « il modificare soltanto l' avvicendamento in uso può profondamente alterare le rispettive quote di concorso nella produzione da parte dei due soci d'industria. Così ad esempio *l' avvicendamento classico quadriennale:* —pianta di rinnovo, frumento, trifoglio, frumento (ed è appunto questa la rotazione che si va adottando nella nostra campagna)— *sostituito al biennale:* —pianta da rinnovo, frumento (ed è appunto questa la vecchia rotazione che si sta abbandonando) — RIDUCE NOTEVOLMENTE LA MANO D'OPERA NECESSARIA. Se la sostituzione è giovevole all' economia del fondo, *a conservare inalterata l' aliquota di ripartizione dei prodotti e gli altri patti contrattuali,* SE NE AVVANTAGGIA ASSAI PIÙ IL COLONO CHE IL PROPRIETARIO. Un fatto analogo avviene, INNALZANDO IL TENORE DELLA PRODUZIONE CON L'USO DEI CONCIMI CHIMICI » (Nuova Enciclopedia Agraria, pag. 61). Più chiara e completa conferma di questa al fin qui detto non si potrebbe avere.

Così è dimostrato che il *salario* del mezzadro cresce *di per sè stesso,* cresce *di pari passo* col *necessario, ineluttabile crescere della produzione,* senza bisogno di ricorrere a mezzi *artificiali, snaturanti* il carattere della mezzadria; e poichè l' agitazione la si vuol giustificata « dall' aumentato costo di tutti i generi e dall' elevamento dei salarii di tutti i lavoratori dell' industria e del commercio » (Ordine del giorno della sezione socialista di Cesena), ed invece *il salario del contadino non è rimasto fisso,* come si vorrebbe far credere, *ma è cresciuto, perchè è cresciuta la produzione e crescerà ancora finchè crescerà il prodotto della terra* (prima d' arrivare alle medie del Belgio e d' Inghilterra ce ne vuole ancora!), *e d' altra parte il rincaro dei generi non è dannoso ma è favorevole per il contadino che è un venditore di generi* (quel che il contadino *compra* sul mercato è insignificante in confronto di ciò che vende!), così è anche dimostrato che *l' agitazione è infondata.*

Niente è più inesatto del paragone, col quale al comizio del 5 Febbraio l' on. Comandini pretese di rappresentare la critica situazione dei contadini; « il contadino è nella condizione di uno che si trovi fra l' uscio che lo spinge, ed il muro che non si muove, il muro dovrebbe essere il patto agrario intangibile, l' uscio il cresciuto salario del bracciante, del sarto,.. del calzolaio ecc già organizzati », così egli disse; ma il *muro*..... si muove perchè l' agricoltura cammina ed il prodotto della terra aumenta, nonostante che il patto agrario rimanga immutato, e l' *uscio*... non spinge, perchè quel tanto che il contadino perde in maggiore rimunerazione della mano d' opera *è di gran lunga superato da quel che guadagna dall' aumentato prezzo dei generi che vende;* fra l' uscio ed il muro, se mai, *si troverebbero i proprietarii qualora da una parte si addossassero ad essi tutte le tasse, dall' altra si togliesse il dazio sul grano,* COME PIACEREBBE ALL' ON. COMANDINI!

Ma ai direttori del movimento resterà sempre a dire che, al postutto, non è questione di bisogno, di giustizia, di miglioramento dei contadini, ma puramente e semplicemente di incominciare la spogliazione dei proprietarii, per arrivare alla espropriazione completa, al socialismo; al che si risponde che i Comandini, i Giommi ecc. ecc. possono a loro posta parlare di socialismo e credervi e spaziare nel campo delle ipotesi, questo è affar loro, ma che intanto socialismo non c'è e non si sa quando verrà e se verrà, *e che oggi la questione dei contadini dere decidersi secondo le regole ed i criterii del presente assetto sociale ed economico;* perciò ai proprietarii basterà dimostrare che al movimento dei contadini *manca ogni legittimità, manca ogni base economica, che il nostro contadino, in virtù appunto del patto agrario che lo regge, sta oggi meglio di ieri, starà domani meglio di oggi, che non è vero che il contadino non abbia seguito e non segua gli altri lavoratori nella loro elevazione.*

3.° Che se poi il contadino, oltre il vantaggio che gli viene naturalmente dal progressivo svolgersi dell' industria agricola, pretendesse anche una *maggior quota di partecipazione ai prodotti* (tale in ultima analisi sarebbe l' effetto dell' addossare tutte le tasse al proprietario al quale resterebbero i 2 quinti mentre il contadino prenderebbe i 3 quinti), allora verrebbe a fare un DOPPIO GUADAGNO, *guadagno assoluto e guadagno proporzionale ai prodotti, verrebbe vantaggiare e come socio d' industria e come salariato.* Ma allora qual proprietario potrebbe più tollerare un contratto agrario, il quale permette al lavoratore di assalirlo *con doppie armi, di decimargli le rendite per due diverse vie,* un contratto nel quale *di ogni aumento di prodotto* (ottenuto con *maggiori capitali del proprietario* investiti nella terra) *il lavoratore prende una parte come socio e poi corre subito ad assorbire anche l' altra sotto forma di miglioramenti al patto agrario ?!* Allora sarebbe il caso per i proprietarii di domandarsi se non convenisse meglio abbandonare la mezzadria per adottare un altro sistema nel quale al proprietario, libero da una società per lui divenuta troppo gravosa, *sciolto da ogni impaccio,* fosse dato almeno PROCEDERE SPEDITAMENTE *ed a tutto suo vantaggio, ai più perfetti e produttivi* sistemi di coltivazione, un sistema nel quale il proprietario *non abbia a dividere con nessuno i benefici di una cultura intensiva, i vantaggi che, coi suoi capitali, le sue cure, la sua istruzione, la sua intelligenza, dedicati all' agricoltura,* ha saputo ottenere; per adottare cioè la conduzione diretta. Certo è che ad un proprietario *che intenda coltivar bene, e dotare perciò le sue terre di molti, di sempre maggiori capitali, non torna tener la mezzadria pagando tutte le tasse,* poichè egli non *farebbe altro che arricchire coi proprii capitali il suo socio,* troppa essendo la sproporzione fra i PESI (pesi straordinarii di miglioramenti, pesi ordinarii di tasse), *che toccano tutti a lui,* e gli UTILI *che sono divisi per metà.* Ed è qui che spunta la *economica* oportunità di abbandonare la mezzadria, ed è così che si vede chiaramente *come le presenti agitazioni menino diritto alla distruzione della mezzadria;* questo gridare alla fine della mezzadria non è una fissazione, uno stratagemma, una minaccia dei proprietarii, si tratta di una *vera e propria necessità economica.*

4.° I socialisti hanno sempre avuto in dispetto la mezzadria (anzi ci fu un tempo che di *mezzadri* non ne volevano sapere, perchè non li consideravano come proletarii), la hanno sempre avuta in dispetto, poichè non riuscivano a far breccia in quella massa di lavoratori che avevano una posizione sicura ed erano sinceramente persuasi di non essere fra i diseredati, perchè sentivano di essere partecipi dei beneficii della proprietà; ma ora, a forza di battere il ferro, sfruttando abilmente certe circostanze, sono finalmente riusciti a sollevare i contadini, a sconvolgerli, ad ubbriacarli (io credo che un vero stato di ebbrezza tenga oggi i contadini; del resto è così facile dare ad intendere a uno che sta male quando gli mette innanzi il miraggio che potrà e dovrà star meglio!) Vogliono *proletarizzare* i mezzadri e *proletarizzando il mezzadro evidentemente distruggono la mezzadria;* preparano ai contadini la strada per diventare semplici braccianti, e *mentre la tendenza moderna è di rendere il lavoratore partecipe dell' utile dell' impresa, si fa seguire al nostro contadino la strada opposta!*

La presente agitazione è gravissima; tanto più grave è questo sommovimento quanto più stabile era la posizione dei contadini, immensamente più grave di qualunque altro moto di salariati; *esso scalza la mezzadria dalle sue fondamenta,* anzi si può dire che i mezzadri, adottando i sistemi dei salariati, si sono confusi con quelli, *e sono già virtualmente usciti dalla mezzadria.* Ora che la mezzadria, tanto decantata come garanzia di ordine e di tranquillità, ha dissipato queste illusioni, ha distrutto questo idillio di pace sociale, ora che le basi sulle quali essa si deve reggere, buon animo delle parti, reciproca benevolenza e confidenza, vengono a mancare, ora che la mezzadria non offre maggior sicurezza degli altri sistemi, non sarà *meglio abbandonarla per un altro sistema che se non offre maggior sicurezza, offra almeno al proprietario maggior libertà d' azione?*

Questa sarà la *logica e legittima conclusione a cui verranno i proprietarii; questo sanno e questo vogliono gli agitatori, ma questo non sanno, questo non vogliono i contadini.* DUNQUE I CONTADINI SONO INGANNATI.

I proprietarii non possono riconoscere la presente agitazione: essi vedono benissimo *che questo non è un movimento economico* (perchè si è dimostrato che per ciò non vi è fondamento) *ma una* SUPERFETAZIONE POLITICA. Gli agitatori di professione si sono trovati innanzi ad una numerosa classe vergine ancora di agitazioni, e si sono detti: « ecco un bel campo da coltivare e da mietere a tutto nostro profitto! Perchè lasciarlo incolto, perchè non tentare su esso le *nostre arti,* perchè non esercitarvi la *nostra professione?*» Ha loro sorriso il pensiero della grassa preda e si sono messi all' opera.

Questa, e non altra, è la genesi dell' agitazione. Possono i proprietarii riconoscere ed accettare tutto ciò come cosa legittima, essi che hanno tutto giorno le *prove della violenza,* dello *sforzo che si compie* per *mettere* IN SCENA questa agitazione, *essi che sentono continuamente la maggior parte dei proprii contadini dichiararsi contenti del loro stato, alieni da ogni pretesa?* Non dunque per ostinazione, per cecità, per egoismo, per disdegno delle organizzazioni dei lavoratori avversano i proprietarii l'agitazione, ma perchè pare a loro che essa sia ECONOMICAMENTE INFONDATA, *non legittima nelle sue origini, ingiusta nel suo oggetto,* non *spontanea nel suo svolgersi, dannosa per tutti nelle sue conseguenze.*

F. G.

Per certi così detti versi cristiani

di G. CARDUCCI

Tra il molto dilagare di vanità illustri ed oscure, le quali non hanno mancato d' afferrar l' occasione dolorosissima della morte di Giosuè Carducci, per mettere in mostra le loro persone, vi sono stati non pochi, i quali, pure avendolo avvicinato ed amato, anzi appunto per questo, per vero e profondo cordoglio e per un gentil senso di verecondia, anzichè affrettarsi a strombazzare i loro intimi, dolcissimi, personali ricordi, si sono raccolti in un austero silenzio Nè chi scrive avrebbe ora voluto romperlo per conto suo, se il tanto cancaneggiare che si fa tra cattolici e liberali intorno a certi così detti versi *cristiani* non lo forzasse.

Chi ha conosciuto il Carducci sa come egli, se era in pubblico piuttosto ritroso ed anche un po' fieramente selvatico, invece negl' intimi e confidenti colloqui dell'amicizia, specialmente tra donne gentili e più tra giovinette, quando gli arrideva ancora la rosea salute, fosse facile ad abbandonarsi ad una gaiezza serena, semplice, quasi infantile, perchè forse in nessun altro come in lui semplicità e grandezza andarono congiunte.

In quelle occasioni, i motti gli fiorivano sul labbro, gli scherzi, entro i limiti del rispetto e dell' abbandonarsi dalla volgarità, erano frequenti, spesso, per un antico uso che risaliva alla giovinezza del poeta, erompevano i versi. Erano allegre improvvisate, provocate da una parola, da un accenno di qualcheduno o di qualcheduna della comitiva, talora in risposta ad altri versi —e quali!— della comitiva stessa; talora sugli argomenti più umili e bassi; nè mancavano le caricature, le parodie ai generi più opposti a quello che era caratteristico di lui.

Ma non soltanto il bisogno di far del chiasso ne provocavano. Accadeva qualche volta che la grande, immensa bontà di lui, la sua condiscendenza —chè, a saperlo prendere, egli era arrendevolissimo, come era energicamente, violentemente ricusante a chi avesse voluto imporglisi— lo spingessero a dar forma, espressione poetica a gentili sentimenti altrui, che egli rispettava nella schiettezza di chi li nutriva, ma che non compartecipava.

I versi *cristiani*, di cui si parla tanto in questi giorni, debbono appunto avere avuta una tale origine. O costituiscono uno scherzo, una parodia, un gioco letterario, senza alcuna intenzione irriverente; o, più probabilmente, sono stati scritti per interpretare il pensiero d' una mamma che intendeva rivolgersi ad una sua figliuoletta in un' occasione solenne per chi pratica il rito.

In un caso, come nell' altro, non c' è ragione che i cattolici gridino ad un trionfo, e che i razionalisti cerchino di evitare una specie di mortificazione penosa, appigliandosi al partito di gridare alla mistificazione.

Non voglio dire con questo che quei versi siano autentici, tanto più che sono —confessiamolo pure— molto brutti: dico che, se anche autentici fossero, non v' è nè da esaltarsi da una parte, nè da scandalizzarsi dall' altra. Il pensiero filosofico e religioso del Carducci resta immutato, e cioè anticattolico.

Una cosa però è da deplorare; ed è la irriverenza —non saprei chiamarla diversamente— d' aver portato in pubblico quei versi scritti soltanto per l' intimità e che solo nell' intimità potevano avere il loro profumo. I segni della confidente amicizia di qualsiasi uomo, e specialmente d' un tal uomo, non vanno profanati in modo così indegno; non vanno dati in pascolo alla morbosa e pettegola curiosità altrui; e molto meno confidati a periodici clericali, perchè tengano per essi quasi il luogo d'un ravvedimento in *articulo mortis*, che non v' è stato, nè poteva esservi.

Nessuna mancanza di riguardo verso Carducci vivo supera questa verso Carducci morto. *nt.*

CESENA

Per mancanza di spazio, siamo costretti a sopprimere molti trafiletti di cronaca sul patronato scolastico, sulla veglia notturna, la fiera di beneficenza ecc. Daremo nel prossimo numero quelli che non abbiano perduta ogni ragione d' essere in causa dell' involontario ritardo.

Convocazione di Sindaci e Deputati — Il Sindaco di Forlì aveva indetta un' adunanza di Sindaci e Deputati della regione per trattare intorno all' agitazione agraria, ed avvisare a qualche temperamento in proposito. Apprendiamo dal periodico *Critica cittadina* che intervennero tre deputati —quelli di Cesena, di Forlì e di Rocca S. Casciano—, nonchè i Sindaci di Cesena, Cesenatico, Meldola, Forlimpopoli, Teodorano, Predappio, aderendo... di lontano quello di Civitella. V' era anche il Commissario di Bertinoro: della nostra provincia adunque, si ebbero, compreso l' invitante, 9 Comuni rappresentati sopra 42. Per far numero, si aggiunse anche quello di Castrocaro.

Il risultato dell' adunanza fu assolutamente negativo.

La *Critica* afferma che gl' intervenuti *si proposero di spiegare singolarmente* OPERA DI CONCILIAZIONE. Anche chi —come qualche deputato di nostra conoscenza— ha promossa l' agitazione agraria?

Sport-Club — Per iniziativa della Direzione di questo Circolo, si è tenuta Domenica scorsa una accademia vocale ed istrumentale, alla quale ha preso parte l' esimio tenore concittadino Egisto Mancini. Era generale il desiderio di rivedere questo valoroso artista, che si è ormai affermato vittoriosamente sui maggiori teatri d' Italia. Le sale del Club quindi rigurgitavano di soci, di invitati e di numerosissime signore; nè l' aspettativa è andata delusa. Tanto nella Romanza « Donna non vidi mai » della Manon, che nelle due romanze della Tosca e in quella del Mefistofele « giunto sul passo estremo » fu sempre entusiasticamente applaudito dal pubblico, che non si stancava di acclamarlo e di chiedergli il bis. E meritamente, poichè il Mancini ad un ottimo metodo di canto unisce una voce poderosa ed un finissimo sentimento artistico, cosicchè si può facilmente profetizzargli una carriera, delle più splendide.

Noi, che ricordiamo di averlo sentito quasi esordiente, siamo rimasti veramente sorpresi ed ammirati dei rapidi progressi fatti in pochi anni, e ce ne rallegriamo vivamente con lui.

Col Mancini si è pure presentato al giudizio dei suoi concittadini il baritono Luigi Rossi, un giovane che studia ancora, ma che dal saggio dato promette di riuscire anche lui un artista di prim'ordine. Il Rossi ha cantata la « Romanza delle rose » della Dannazione di Faust; una musica che presenta delle difficoltà grandissime, specialmente per un esordiente, e ha ottenuto un successo pieno ed incontrastato.

Ha una bella voce, squillante ed estesa e, quello che è più, un vero sentimento d' artista; siamo sicuri che non potrà certo mancargli il successo. Fu molto applaudito dal pubblico, che volle il bis della romanza e lo acclamò con entusiasmo.

Completò il concerto una Fantasia sull' Opera « Roberto il Diavolo » suonata con molta finezza e sentimento dai Signori Antonio Cantoni (Oboè) e Egisto Crudeli (Clarino).

Accompagnavano al piano i Sigg. Avv. Achille Turchi e M.° Luigi Raggi.

Teatro Giardino — Questa sera e domani Domenica, come abbiamo annunciato, avremo due rappresentazioni della Compagnia Bolognese, diretta da G. Galliani: si darà *Gaitan e Gaitanein* e *Tuda la fruttarola*, quest' ultima di A. Testoni e forse una delle migliori sue commedie. La Compagnia è troppo favorevolmente nota anche da noi, perchè ci sia bisogno di *soffietti*, e siamo certi che il pubblico accorrerà numeroso.

Concerto — Giovedì 7 corr. il baritono Luigi Rossi, nostro concittadino, che attualmente studia musica a Bologna, darà, in unione ad altri artisti un concerto al Teatro Giardino. Di questo giovine artista abbiamo già dovuto favorevolmente occuparci a proposito del concerto dato allo Sport Club e dal saggio avuto possiamo con sicurezza affermare che egli ha un avvenire artistico dei più brillanti.

Ci dicono che fra poco egli dovrà debuttare in uno dei principali teatri di Genova e noi gli auguriamo fin d' ora il più completo successo.

Esami delle reclute — Mercoledì e Giovedì scorso è stato fra noi il Generale Brusati, comandante la Divisione di Ravenna, assieme al suo Capo di Stato Maggiore Tenente Colonnello Petitti di Loreto. Scopo della rivista, gli esami alle reclute del Reggimento Fanteria qui di stanza.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Febbraio

A. Favaro « Antichi e moderni detrattori di Galileo — P. Stoppani « Mediumismo » — G. Imbert « Bozzetto Antellano: versi » — V. Marchese « La parrocchia centro sociale cristiano » — A. Avancini « In Italia bella » — F. Bosazza « Sierra Nevada » — E. de Gaetani « Ordinamenti dell' Accademia navale » — F. « Gotamo Buddho » — G. Ciardi-Duprè « G. I. Ascoli » — M. J. de Johannis « Le piante del Caoutchouc » — Irenicus « Le elezioni germaniche: centro ed imperialismo. » — E. S. Kingswan « Libri e riviste estere » — V. « Rassegna politica » — Notizie.

Preparativi farmaceutici premiati — Ci vien data comunicazione, od annunziamo con piacere, che il chimico farmacista sig. Luigi Salvi, conduttore della farmacia Venerucci, alla testè chiusa Esposizione di Bologna ha ottenuto diploma di medaglia d' oro, per le seguenti specialità:

Ferro-china uso Bisleri
Emulsione uso Scott
Tricogeno, pomata per arrestar la cadata dei capelli
Olio di ricino speciale, preparato pei capelli.

Musica Militare — Domani, domenica, in Piazza Vittorio Emanuele dalle 15 alle 16.30 verrà eseguito il seguente programma:

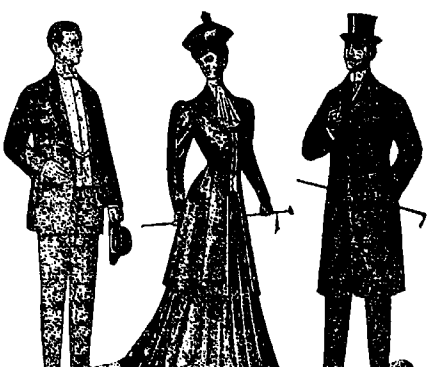
1. Marcia militare — Maltese
2. Sinfonia Mignon — Thomas
3. Atto terzo Ernani — Verdi
4. Fantasia La Gioconda — Ponchielli
5. Valtzer - I pattinatoai — Waldteufel.

E a proposito della Musica Militare, crediamo di rivolgere un vivo elogio al nuovo Maestro Sig. Bonaccorsi, che abbiamo potuto apprezzare nel programma eseguito domenica scorsa in Piazza Fabbri. Benchè egli non possa per ora disporre che di vari elementi, per varie ragioni, forse troppo precoci, ha tuttavia saputo ottenere mirabili effetti di fusione ed è piacinto sopratutto per la giustezza e la efficacia della interpretazione. Ci auguriamo poi che egli vorrà farci presto gustare anche qualche pezzo di musica classica, specialmente wagneriana, che purtroppo da noi è così difficile poter udire.

— AMADUCCI CARLO, Responsabile —
— Tip. Biasini-Tonti —

Sartoria Cooperativa

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione.



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

ELEGANZA, PRECISIONE, ECONOMIA

Specialità in Confezioni per Signora

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all' Esposizione di Napoli ed all' Accademia degl' Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

IL GIARDINAGGIO

Illustrazione del Giardino, dell' Orto e del Frutteto esce da 25 anni in *Torino*. 12 pag. a 2 Colonne con oltre *100 illustrazioni* di tutte le novità Anno L. 3. - *Saggi gratis.*

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo

Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzeni, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.

accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA,, MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA,, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonchè tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

FRATELLI INGEGNOLI

MILANO

CORSO BUENOS-AYRES 54

SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo

Erba Medica, qualità extra	L.	160	L. 1,60
Erba Medica, qualità corrente	»	130	» 1,50
Trifoglio Pratense, qual. extra	»	170	» 1,80
Trifoglio Pratense, qualità corr.	»	140	» 1,60
Trifoglio Ladino Ladigiano	»	700	» 7,20
Lupinella o Crocetta, seme sgran.	»	97	» 1,—
Sulla o Guadarubio, seme sgr.	»	250	» 2,70
Lojetto o Maggenga	»	53	» 0,60
Lojetto Inglese o Ray Grass	»	80	» 0,90
Fieno greco o Trigonella	»	40	» 0,50
Veccia grossa, per foraggio	»	36	» 0,40
Favetta cavallina	»	30	» 0,40
Miglio comune	»	30	» 0,40
Ravizzone comune	»	53	» 0,60
Veccia vellutata	»	100	» 1,20

Miscugli di sementi foraggere per la formazione di praterie di durata indefinita L. 1,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

Barbabietola da foraggio delle Vacche	L. 2,50
Barbabietola da zucchero	» 1,20
Carota da foraggio	» 5,—
Rapa da foraggio	» 3,—
Vacche da foraggio	» [illegible]

Prezzo per 100 chili un chilo

Frumentone conquistatore Un pacco postale di 5 chili L. 3.	L. 32	L. 0,40
Frumentone dente di cavallo bianco	L. 30	L. 0,40
Frumentone giallo lombardo	» 25	» 0,35
Frumento Marzuolo Ferrarese	» 35	» 0,45
Frumento Marzuolo Americano	» 40	» 0,53
Frumento Noè primaverile	» 30	» 0,40
Avena prima. Fulato di Soozia	» 32	» 0,40
Avena gigante a grapoli	» 32	» 0,40
Orzo di primavera comune	» 30	» 0,40

Patata "Hunaria,, La migliore delle patate di gran reddito. Al chilo Cent. 50 — 10 chili L. 4 — 100 chili L. 30

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità Sementi d'Orto L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità di sementi di fiori L. 3,50.

PIANTE: Alberi fruttiferi — Agrumi — Olivi — Gelsi — Piante per imboschimento — per Viali — per siepi da difesa — per Ornamento — Camelie — Magnolie — Rosai — Abeti — Cipressi — Rampicanti — Gigli — Tuberose, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d' origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10

AVVISO -

Si fa noto che presso il Sig. PIO POGGIALI, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.